

I castelli regi completano il quadro dell'architettura fortificata in Sicilia. A differenza dei castelli del palermitano che sono prevalentemente feudali, i castelli regi si trovano prevalentemente nella Sicilia orientale, e risalgono all'epoca sveva.

Occorre preliminarmente dare alcuni chiarimenti sulle diverse tipologie costruttive adottate dai costruttori dell'epoca sveva. I modelli costruttivi di riferimento degli architetti furono essenzialmente due: il *castrum* romano ed il *donjon* anglo-normanno. Il primo era costituito da una costruzione non molto alta, a base quadrangolare, con 4 torri agli angoli ed una torre centrale più alta che serviva da punto elevato di avvistamento e da ultimo ridotto difensivo. Di queste costruzioni, l'impero romano disseminò, ad es., il suo "limes" meridionale nel nord-Africa. Questo modello costruttivo fu poi adottato anche dai bizantini e se ne può ancora intravedere un esempio nel castelletto di Mazzalacar, vicino a Sambuca, sulle sponde del lago Arancio, quando le acque del lago in magra fanno emergere le antiche strutture.

Il secondo - il *donjon* - era costituito da una struttura più alta che larga, in pratica un parallelepipedo, a base anch'essa quadrangolare, completamente chiusa nei livelli inferiori tranne che per la piccola porta d'ingresso e con poche aperture anche nei livelli più alti; peraltro, anche la porta d'ingresso non era a livello terra ma generalmente sopraelevata e vi si accedeva attraverso scale retrattili in legno. Il *donjon* veniva poi circondato da una cinta difensiva esterna, entro la quale venivano sistemati i servizi del castello e cioè le scuderie, l'officina, ecc., mentre all'interno della struttura venivano sempre allocate le cisterne dell'acqua e la cappella.

Per i castelli regi fu adottato il modello



costruttivo del *castrum* romano ed il motivo di questa scelta architettonica fu dovuta al fatto che il castello regio doveva assolvere a funzioni parzialmente diverse rispetto a quelle che dovevano svolgere i castelli feudali e questa tipologia costruttiva meglio si prestava allo scopo. I castelli feudali infatti, dovevano assolvere essenzialmente ai compiti abitativi del castellano e contestualmente quelli difensivi dei contadini che abitavano intorno; quelli regi siciliani, dovevano invece soprattutto rappresentare la potestà e la potenza regale e quindi assolvere oltre che ai compiti di cui sopra, anche quelli di evidenziare la supremazia del re sui feudatari anche attraverso l'imponenza e la bellezza architettonica della struttura e delle sue decorazioni.

Parleremo, quindi, a titolo di esempio di quanto detto, di tre fra i più bei castelli regi siciliani, peraltro a noi pervenuti sostanzialmente integri nelle loro strutture originarie e cioè il castello Ursino di Catania, il castello di Augusta ed il castel Maniace di Siracusa, pur ricordando che ne esistono altri come il bellissimo castello di Montalbano Elicona o i ruderi dell'importante castello di Matagrifone a Messina o il castello-fortezza di Milazzo.

Un'altra differenza che distingue questi castelli da quelli feudali, anche i più belli e maestosi come quelli di Caccamo e di Carini, è che mentre la edificazione di questi ultimi si è sviluppata progressivamente nell'arco di decenni o di secoli, ad opera di architetti rimasti sconosciuti ed in base ad un progetto non unitario che risentiva delle via via nuove esigenze dei castellani, i castelli regi di Federico II di Svevia furono edificati secondo un progetto ed un disegno univoco, ad



opera di quella struttura centrale di progettazione rappresentata dai “*protomagistri*”, veri e propri architetti di Stato che traducevano in opere concrete i desideri ed i suggerimenti costruttivi ed architettonici che provenivano dallo stesso Federico. Così, il castello Ursino di Catania ed il castello di Augusta furono progettati ed edificati dal “*protomagister*” preferito di Federico II, Riccardo da Lentini, a partire dal 1239.

I rapporti fra Federico e Riccardo da Lentini, durante la costruzione dei castelli, furono strettissimi; l'imperatore si occupava da vicino dei costi della costruzione, mentre il suo architetto lo teneva continuamente informato circa la scelta del sito edificatorio, delle cave di pietra da cui trarre il materiale di costruzione e degli sviluppi della stessa. Castello Ursino consiste in una grande costruzione a pianta quadrata di circa m. 50 di lato, con corte centrale, ali interne disposte a spirale, con 4 torri cilindriche agli angoli di circa m. 10 di diametro e 2 torri semicilindriche mediane di circa m. 7 di diametro; altre 2 torri mediane, di cui è certa l'esistenza originaria, sono andate distrutte nel corso delle modifiche intervenute nei secoli. Le mura esterne, realizzate in *opus incertum* in pietra lavica, hanno uno spessore di m. 2,50. Le torri avevano base scarpata, oggi visibile solo parzialmente a causa della colata lavica provocata dall'eruzione dell'Etna del 1669, che riempì il fossato del castello, circondandolo ed inserendolo nel contesto urbano da cui in origine era dal mare separato. Questo interrimento ad opera della lava ha reso la fisionomia dell'edificio meno slanciata di quanto fosse in origine. Studi recenti hanno dimostrato che il progetto originario prevedeva un piano superiore sull'ala settentrionale, destinato ad usi residenziali. La denominazione “Ursino” trae, probabilmente, origine dal nome del console romano Flavio Arsinio che governò la Sicilia nel 358 d.C. Il castello fu uno dei più importanti fra quelli demaniali siciliani; era affidato ad un castellano (retribuito con 30 onze annuali) che aveva ai suoi ordini un vice (8 onze) e 30 sergenti; l'armamento prevedeva balestre di ogni tipo, cinquanta corazze, ottanta elmi e, in epoca successiva, ben 14 bombarde. Il castello fu a più riprese residenza di Federico III (d'Aragona) e anche durante i regni di Pietro II, Ludovico e Federico IV mantenne il ruolo di residenza reale.

Il castello di Augusta, edificato coevamente alla città, così chiamata in onore di Federico II di Svevia, è contemporaneo del castello Ursino, realizzato dallo stesso architetto Riccardo da Lentini e ripete, sostanzialmente, il modulo costruttivo dell'impianto catanese. Il nucleo svevo è costituito da un quadrato di m. 62 di lato (spessore murario m. 2,60), con vasta corte interna lungo la quale si dispongono 3 ali edilizie parallele alle mura perimetrali. Tre torri a pianta quadrangolare si ergono agli angoli nord-ovest, nord-est e sud-est; la torre di sud-ovest è stata poi inglobata nelle mura in conseguenza delle modifiche dovute, in epoca posteriore, alla funzione carceraria cui fu adibito il castello. A metà del lato sud, a difesa dell'ingresso del castello, si erge un torrione, attualmente a pianta pentagonale ma che in origine era un mastio a pianta ottagonale, costruito a cavallo del muro di cinta. L'ampia corte interna di m. 32x26 è fiancheggiata da un portico ad arcature ogivali e volte a crociera costolonate. Nei secoli XVI e XVII il castello fu circondato e protetto da poderose bastionature che ne hanno profondamente modificato l'originaria prospettiva, dandogli l'aspetto odierno.

Anche castel Maniace risponde alle stesse caratteristiche dei due descritti: pianta quadrata di m. 58 di lato, torri cilindriche scalari agli angoli e all'interno, oltre alla corte, si notano i resti di un immenso salone formato da 25 crociere di cui 10 sopravvissute; ancora evidenti i resti di monumentali camini; la pianta interna è caratterizzata da un reticolo di riquadri di m. 5 di lato. A testimonianza dell'importanza che per Federico II avevano il decoro e la magnificenza dei suoi castelli, è bene ricordare che il portale era sormontato da due enormi arieti di bronzo, uno dei quali fortunatamente conservato presso il museo Salinas di Palermo mentre dell'altro si sono perdute le tracce.

I castelli regi sopra descritti sorgevano ai margini delle città di riferimento con il chiaro intento non solo di stupire ed intimorire con la loro imponenza e magnificenza, ma anche di meglio controllare le città stesse, spesso riottose nel sopportare il potere regio. Oggi sono prestigiosi contenitori di mostre o magnifici musei di se stessi, oggetto ancora della nostra ammirazione. [■]

Siracusa, il Castello di Maniace, un interno. Foto tratta da *Federico e la Sicilia - dalla terra alla corona* - Ediprint s.r.l. 1995

